

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno XVI. — dal 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 575. — Sem., L. 312. — Trim., L. 97.
Per la Francia, Cratidei, L. 575.
(Le quotate precedenti annate in 25 volumi, L. 375.)

MILANO-ROMA

Anno XVI. - N. 30. - 28 luglio 1889.

Centesimi 500 il numero.
Richiede domande d'associazione e cartelle agli Editori Fratelli Treves, Milano; via Palermo, 2, e Galvina Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

Anno Sem. Trim.
Alessandria d'Egitto. Tripoli.
Rumania. 325 13 7
Sud d'Europa. 325 17 9
Tutti gli altri Stati. 450 25 11

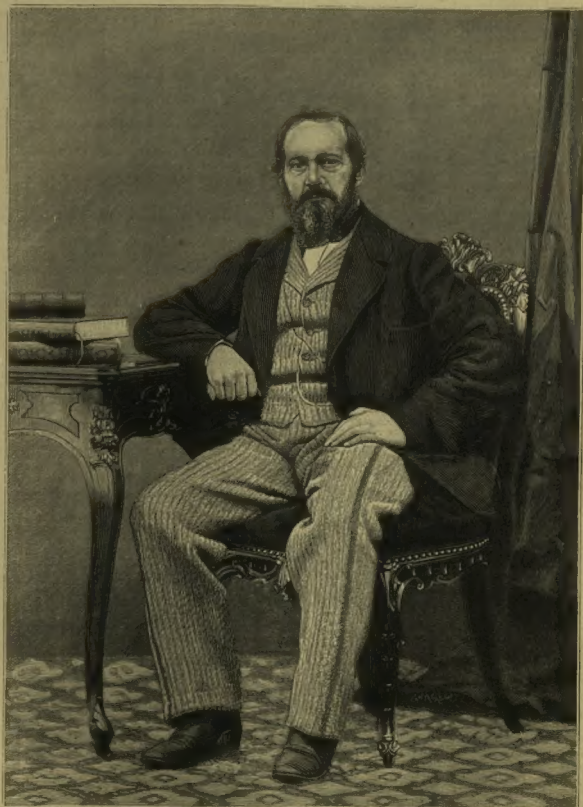
Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

MICHELE AMARI

Alla memoria di Michele Amari, lo storico ed orientista insigne, morto d'improvviso a Firenze il 16 corrente, tutta l'Europa cela rende onore. Era nato in Palermo il 7 luglio dell'anno 1806, crescendo, per tempo, gli spiriti rivoluzionari dal genitore, che, gettato in un carcere nel 1822, raccomandando al figlio sedicenne la madre, due fratelli e due sorelle e forse un giorno la cura di vendicarlo. Il giovane Michele dovette pertanto interrompere gli studi bene impressi (ai quali aveva aggiunto lume e coraggio il consiglio del celebre Domenico Scinà che frequentava la casa paterna) per guadagnare il pane a sé e alla famiglia. Lottò oscuro sei anni, tenendo un modestissimo ufficio amministrativo, fra le più gravi difficoltà, nel Ministero di Esterno; nelle poche ore libero corse a' monti a cacciare, o faceva ritorno alle lettere abbandonate; apprese allora l'inglese, e nel 1832 diede alle stampe in Palermo una sua versione del *Marmion* di Walter Scott. Intanto coltivava pure con particolare amore gli studi di storia siciliana. Nell'anno 1834 pubblicò il primo suo lavoro storico nelle *Effemeridi Scientifiche siciliane*, sulla Fondazione della Monarchia dei Normanni in Sicilia, per dimostrare a un publicista napoletano l'autorità della Sicilia riguardo a Napoli. Nel 1836 imprese a scrivere la Storia della guerra del famoso Vespro, ispirato specialmente dal Procida dei Niccolini, benché egli stesso poi, scrivendo il libro, abbia dovuto ridurre la figura leggendaria e romanzesca di Giovanni da Procida al suo minor valore storico, seguendo rigorosamente il metodo scientifico da lui sempre serbato nella ricerca e studio spassionato dei documenti. L'opera uscì a Palermo nel 1841, col semplice titolo: *Un periodo della storia siciliana del secolo XIII*; ma la polizia borbonica lesse tra le linee. Il re Ferdinando II si credette rappresentato in re Carlo d'Angiò, e il feroce ministro Del Carretto in Guillaume l'Estendard; il libro venne proibito; l'editore accusato e fratto all'isola di Ponza, ove morì; il censore fu dimesso dall'impiego, l'autore invitato a recarsi a Napoli. Ma egli, prevedendo il fine di quella citazione, saltò invece alla volta di Francia e si condusse a Parigi, ove trovò accoglienza capitale. Il libro fu ristampato in Parigi nel 1843 sotto il suo vero titolo: *La Guerra del Vespro Siciliano*, e di Francia si diffuse prontamente in Europa, ma specialmente in Italia. L'opera ebbe già nove edizioni (l'ultima milanese notevolmente accresciuta e migliorata), e fu tradotta in inglese sotto gli auspici di Lord Eliot, in tedesco dall'annoverese dottor Schröder, e tenne due plagiaristi francesi, H. Plessier e J. Chantrel, a riprodurla sfacciatamente sotto il loro nome col titolo: *Les Vèpres Siciliennes*, trasformata per giunta a significato quello. Ben disse davanti al feretro del grande siciliano il ministro della pubblica istruzione Boselli:

l'avevo a reagire, sia pure con peregrini ornamenti e talvolta ricercati, contro l'idea che la parola infestamento veniva alla tempra del suo ingegno e del suo sentimento, squisitamente italiani. Le speranze suscitate dal giovane Ferdinando, si erano disgregate. Palermo, la Sicilia tutta quanta, mal sopportando la cosa servita, sentivano il sollito che annunziava i nuovi tempi, ed erano preparati a riceverne gli impulsi. Per opera del governo sospettoso e crudele i libri erano cacciati; gli editori muravano nelle carceri napoletane miseramente. Il libro dell'Amari, di cui il solo titolo

era prudente, e patriottico in alto grado se era il contenuto, appena pubblicato conquistò tutte le menti, divenne occasione di tutto un popolo. Oppugnata la leggenda d'un uomo, sorgeva dal bacino di quel racconto, grande, terribile, magnanima la potenza di un popolo. L'Amari, raccontando l'insurrezione del 1289 contro gli Angioini, insegnava ad insorgere contro i Borboni, a preparava il 6 gennaio 1848. L'ignoto uccisore di Drotto aveva con un sol colpo la greca virtù al popolo siciliano. Quella antica rivoluzione, nata dal volgo, cominciava all'Italia una nuova scintilla di risorgimento po-



MICHELE AMARI, m. il 16 luglio a Firenze (da una fotografia del F.lli Alinari di Firenze).

I libri di Michele Amari furono azionati; egli fu grande scrittore perché fu grande patriotta, e ristorando la storia civile in Sicilia preparava la storia nazionale dell'Italia una. Perfino lo studio e l'uso accurato della lingua italiana fu in lui effetto delle aspirazioni politiche che lo por-

Idici, non più opera di pochi eletti, come le imprese di Bologna o di Murat, o i moti del 1821, non affidate solamente a iniziative private, ma a volontà, alla forza, alla vita di popoli oppressi.

In Parigi Michele Amari proseguì alacremente i propri studi storici, assistito specialmente dal Buchon, dal Letronne, dal Michelet, dal Thierry, dal Villain, dall'Hase, dal Lenormant, dal Longperrier, dal Reinaud. Quest'ultimo e il barone de Sane d'Albignac si affrettarono l'arabo, lingua nella quale poi egli stesso s'affondò in modo non solo da potersene giovare, come egli desiderava, quando ne imprese lo studio, a fine di adoperare i documenti orientali nella Storia dei Musulmani in Sicilia, la quale s'accinse a scrivere, e di cui pubblicò nel 1854 il primo volume, ma da riuscire uno dei più sicuri arabisti del nostro tempo. La Storia dei Musulmani in Sicilia costò all'Autore quasi un quarto di secolo di lavoro; ma un tale lavoro fu spesso interrotto da altri studi, da altre pubblicazioni e dagli avvenimenti politici italiani, ne quali l'Amari ebbe pure una parte cospicua.

La Storia dei Musulmani in Sicilia, come disse pare l'onorevole Bassoli, fu una ricostruzione originale d'un periodo che tutti gli Italiani sempre più affrettano; che veggano nella unità e nella libertà la salvezza e l'onore di tutti e di ciascuno; che quindi il paese cresca di sapere, di scienza, di potenza, di ricchezza, e che la nuova Roma per ammenda dell'oppressione armata dell'antichità, e delle male arti dei tempi appressi, promova ogni nel mondo la giusta libertà dell'opera e l'illimitata libertà del pensiero.

Scoppiata la rivoluzione siciliana del 1848, l'Amari lasciò Parigi e corse a Palermo, ove gli si offrì una cattedra di Giurisprudenza civile all'Università, un posto al Parlamento siciliano e finalmente il portafoglio delle finanze; come ministro delle finanze, non volle stipendio, pago della modesta onoraria offertagli da un fratello.

Nel 1849 l'Amari, vedendo nuovamente minacciata la fortuna della patria, si recò con incarico politico a Parigi ed a Londra; ma l'incendio di Parigi; tornò a Palermo il 14 aprile 1849, ma solo per assistere al trionfo della reazione borbonica, e fuggire sulla nave *Orta* a Malta il giorno 22 dello stesso mese. Da Malta l'Amari fece ritorno in Francia, e si recò a Parigi a rifredarsi gli studi abbandonati. Dieci anni dopo, rientrò in patria; il 4 maggio del 1859 il Governo Provisorio toscano gli affidava la cattedra di lingua araba a Pisa, per rinviarvi poi nel dicembre dello stesso anno ad inaugurare il corso di lingua e letteratura araba nell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze. Nel giugno 1860 accorse in Sicilia, ove Garibaldi vittorioso lo poneva a capo dell'istruzione pubblica in Sicilia. Si adoperò vivamente per la pronta annessione dell'isola al Regno; e prese parte ai lavori della Commissione incaricata di proporre il migliore ordinamento amministrativo dell'isola. L'Amari venne poi eletto senatore del Regno; e nel 1862 chiamato a succedere al Matteucci nel Ministero della pubblica istruzione, durò in carica fino all'ottobre 1864, in cui cadde coi suoi colleghi Peruzzi e Minghetti, tornò in Firenze a ripigliare l'incarico di professore di lingua nella quale ammaestrò due valenti discepoli divenuti ora essi stessi professori egregi, Celestino Schiaparelli e Lupo Bonagura. Si sposò poco dopo con la colla e gentile signora Luisa Sabatier, di cui si ebbe tre figli: un primogenito, un venusto figlio seguitato dall'erede dimostratosi d'onore per parte dei dotti stranieri convenuti al Congresso.

Con Michele Amari, non solo si spese uno dei più esimii cittadini che avesse l'Italia, ma

uno dei nostri scrittori più esemplari; per aver saputo accompagnare la gravità della dottrina alla maggior purezza ed eleganza della forma, alla diretta degna d'ammirazione nelle sue opere, e attinta alle fonti più limpide della nostra letteratura classica.

I funerali al grande storico, orientalista e patriota furono degni di lui. Il cadavere rimase esposto un giorno in una sala dell'Istituto di studi superiori a Firenze e fu visitato da un gran numero di persone. Oltre il ministro della pubblica istruzione Bassoli, davanti alla bara il professore Pasquale Villari giustamente disse:

Grandissimi furono di certo i suoi meriti letterari, scientifici, politici, ma sopra tutti e sopra tutto, come fu luminoso, risplendeva il suo carattere morale.

Il senatore Tello Massarani, da più anni amichissimo dell'Amari, pronunciò anch'egli un discorso cominciando con queste parole:

Prima ancora che voci eloquenti recassero a questa bara il tributo che la patria, serba sì più benemerito un grido a corso per tutta Italia, e ha detto quello che ragiona in petto a ciascuno: « Oggi passò nella storia di questa nostra patria un uomo che fu per noi il più piove dei cuori italiani... lo più non porto, o Signori, se non l'eco di quel grido popolare.

L'Italia è superba dell'Amari: la Sicilia, giustamente esulta di tanta gloria siciliana. Il municipio di Palermo gli erigerà un degno monumento in San Domenico; il Pantheon palermitano accoglierà la sua salma che fu imballissima.

PIETRO LORETA.

Il suicidio di questo eminente scienziato e patriota avvenuto il 20 luglio, ha prodotto una dolorosa impressione in tutta Italia e nel mondo scientifico.

Il conte Pietro Loreta era nato nel 1831 a Ravenna. A 17 anni, cioè nel '48, interrompeva gli studi a Bologna e intraprendeva un corso scientifico al collegio delle Speranze, per unirsi insieme ai camerati che costituirono il battaglione degli speranzisti. Restaurò il poter temporale, tornò agli studi. Nel '58 si laureò, nell'ateneo bolognese, in medicina e chirurgia.

Per tre anni fu medico di condotta in campagna, nel Marchigiano, fu poi nominato assistente e poi direttore nei laboratori universitari d'anatomia in Bologna. Incaricato dell'insegnamento di anatomia topografica, ebbe nel '65 l'altissimo onore di salire nella cattedra di clinica chirurgica il professor Rizzoli. Nel '66 lasciò la cattedra, vestì la camicia rossa e fu la campagna del Tirolo, per la quale ottenne la menzione al valor militare.

Fu poi chirurgo primario a Fermo, donde nuovamente andò a Bologna professore di medicina operatoria e di clinica chirurgica.

Qui eseguì per prime operazioni diftiseriche; la divisione del pilor e del cardiac, il nuovo processo operativo in caso di aneurisma dell'aorta addominale, la resezione del fegato. Queste operazioni, da lui prime eseguite, gli diedero una celebrità mondiale, e furono ripetute da tutti i principali operatori d'Europa e d'America.

Delle sue opere numerose sono celebri le seguenti: *Nuovo metodo di cistotomia perineale* — *Nuovo metodo di cura degli aneurismi* — *La divisione digitale del pilor* — *La divisione strumentale del cardiac* — *La resezione del fegato*.

Come professore non era meno stimato: quando nel novembre scorso presentò le dimissioni — un caloroso indirizzo fu coperto subito da migliaia di firme di professori, studenti e cittadini, ed al desiderio loro perchè desistesse dal manifestato proposito — egli amabilmente cedette.

E poi nel dicembre egli venne eletto con voto concorde di tutti i liberali a deputato del 2° collegio di Bologna, in sostituzione dell'onorevole Codronchi.

Le sue tendenze politiche non erano spiccatissime, e lo dimostrò la sua elezione avvenuta senza lotta — ma sedette a sinistra.

Come mai un uomo colmo di noeri, massime negli ultimi tempi, poteva credersi perseguitato? Pare che la pazzia fosse ereditaria. Perciò nel giorno di sabato si uccise, inferendosi dei colpi di rasoio all'inguine.

I. GHIRON.

Il 18 di questo mese, l'Italia ha perduto in Isola Ghiron, prefetto del Tribunale Biblioteca Nazionale di Brera, un cittadino integro, che aveva nel più alto grado la religione del dovere. Il carattere del nostro carissimo amico, crudelmente tolto a cinquecento anni, rimpiangiato da tutti, fu pacato, temperato, modesto, infaticabile, perché i grandi italiani fossero onorati, perchè i buoni studi fossero vigorosamente alimentati fra noi. La sua vita pubblica fu rivolta a questi nobili scopi; si attendeva ancora negli ultimi anni, negli ultimi giorni quando appunto la malattia lo tormentava atrocemente e la vita gli sfuggiva.... Mentre invece a Milano si ricordava quasi più della Biblioteca Nazionale di Brera; — mentre, a Milano, soprafatte dalle febbri dell'incremento materiali, le menti cominciavano quasi a obliare la più grande gloria letteraria dell'Italia moderna, il Manzoni, — egli ebbe il potere di farvi rivolgere l'attenzione generale. La Braidenre era disordinata, povertissima di libri moderni; era negletta dagli stessi studiosi; ed egli ebbe il potere di far varare per di essa una triplice dote annuale dal Comune, dalla Provincia e dalla Cassa di Risparmio; la riordinò maravigliosamente e l'arricchì di riviste, di libri. Le bellissime Sale Manzoni e le manoscritte di grande sono ora raccolti e disposti in ottimo ordine, dove tutte le edizioni manzoniane sono riunite, è creazione sua. Le librerie di illustri letterati passarono, mercé del Ghiron, in dono a Brera; così, si ottiene, fra altre, quella copiosa del Guastalla, il biografo dei Giordani; così si ottiene presto quella di Cesare Correnti, curiosissima per la storia contemporanea. Da ultimo, la libreria d'un patrio milanese, Morbio, stava per essere venduta a Lippa; ed egli, fra gli acquisti della vendita mortale, tanto s'adoperò che riuscì a far acquistare per Milano i libri e le manoscritti più preziosi riguardanti la Lombardia!

Ma se lavorava tanto per gli altri, non trascurava i propri studi storici, ai quali attese sempre. Nel '48 fu fra i più arditi che andò a Casalmorano, lì cominciò a Torino, li proseguì a Napoli, ed anche allora (nel 1862) che andò a occupare il posto di segretario particolare presso Giorgio Pallavicino prefetto a Palermo, studiava storia, e pubblicava specie di saggi, e fra tutti grandiosi della quale era stato testimone. I ministri Mancini, Matteucci, Amari, che si succedettero a capo dell'istruzione pubblica, lo vollero anch'essi loro particolare segretario, e, pur compiendo trattamenti, propri obbligati, gli offrirono gli proseguì nelle storiche ricerche; e dell'Amari, anzi, imparò l'arabo, e se ne giovò per tradurre le favole di Lokman, e illustrare le monete arabiche del Gabinetto numismatico di Milano e le iscrizioni arabe dell'Armeria di Torino. Sono suoi accuratissimi studi: *La credenza di San l'Ambrogio* e *De bella vita e delle militari imprese di Facino Cane*. Da qualche anno, si era dato a compiere gli *Annali dei Muratori*, continuati già dal Coppi e lasciati in tronco; ne fece uscire due grossi volumi, diligenti e completi, tutto quello che metteva mano. Citiamo anche le sue opere popolari: *I benemeriti dell'Indipendenza Italiana* e *Il primo Re d'Italia, cadi d'amor patrio* e di profonda deviazione verso la Dinastia di Savoia. Il nostro giornale giornale accoglie le sue opinioni, e i suoi articoli di varietà storiche, ch'egli firmava talvolta col pseudonimo di Lampridio.

I funerali, ch'ebbero luogo a Milano, riuscirono solenni, commoventi; — il sindaco di Milano aprendo la seduta del Consiglio comunale chiamava tanto Ghiron, quanto la pena di lui, il Reale Re, della Casa Reale, dai ministri Crispi e Boselli, e da ogni altra parte, arrivarono alla famiglia desolata le espressioni più sincere di dolore per la morte di chi all'affetto per la patria, alla generosità e laboriosità esemplare, univa le più sane doti di cuore e una coscienza illibata. I suoi amici non lo dimenticheranno mai.

Al prossimo numero sarà unito l'Indice, di Frontispizio e la Coperta del 2° semestre 1889. Agli associati verranno dati in dono, i nostri associati potranno acquistarsi presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

CORRIERE.

Marcia funebre. — Il prof. Loreta e il maestro Mariani. — La moglie di Michele Amari. — Un imitatore di Depretis. — Figo e il Papa. — La lotta elettorale a Napoli. — Gli esami liceali. — Avvocati e carabinieri. — Un scettico del Belgio. — La musica elettrica. — Nuovi maestri. — I lottatori. — Frasi comiche.

Il presente *Corriere* potrebbe anch'essere intitolato *Convegno funebre*, poiché la settimana è stata funestata da parecchi morti inaspettati d'uomini egregi. Il prof. Loreta si è ucciso a Bologna, Michele Amari è morto improvvisamente a Firenze, Isia Ghiron si è spento dopo una crudele malattia a Milano. Sarebbe il caso di ripetere: *morte furta i migliori* con quel che segue... ne oramai i migliori non fossero andati quasi tutti al mondo di là. Non diremo che restino qualche soltanto i ret, ma il mondo è pieno di coloro che, come direbbe il poeta, *non fur mai viet*. Ad ogni modo il *Corriere* non ha la missione di piangere sulle miserie umane, e le biografie coi ritratti si trovano in altra parte del giornale. Qui non c'è posto che per qualche ricordo personale.

Il prof. Loreta, per esempio, soldato dell'indipendenza, deputato al Parlamento, è stato innanzi tutto un luminare della moderna chirurgia. Chi scrive questi cenni odi la prima volta immutabile il suo nome da un grande e compianto artista Angelo Mariani che Loreta fu amissimo. Il povero Mariani che quando discorreva col Conte di Cavour, credeva in buona fede di essere un diplomatico, diventato familiare del Loreta si era persuaso di possedere anch'egli il herculeo della chirurgia; assisteva a tutte le operazioni del chiaro professore, le spiegava, lo commentava tra una prova o l'altra dell'*Africana* o del *Lehengrin*, e forse qualche volta s'è provato anch'egli a tagliare qualche cadavere. Certo è che la scienza e le cure del-famiglia non valsero a salvarlo dal male che lo travagliava e lentamente lo condusse alla tomba.

Il Loreta ha voluto morire da chirurgo, incidendo delle arterie. Dicono che si dispiel. Passò lo abbia condotto la mania della persecuzione. È una malattia che da qualche tempo in qua si diffonde in modo inquietante, e questo è un altro degli effetti della vita agitata, irrequieta che, e della facilità con cui, specialmente nel campo politico, si ripetono le più assurde accuse. Il Loreta incominciò a crederci perseguitato quando entrò in Parlamento, il che prova che ciascuno dovrebbe attendere esclusivamente all'arte per la quale Domenico l'ha creato. Si enumerano a centinaia le brillanti operazioni compiute dal valente professore di Bologna. Una delle più importanti, delle meglio riuscite, che venne ricordata con una lapide nell'Ateneo bolognese, fu l'estrazione del fegato. Non è duopo enumerare i vantaggi e le benefiche conseguenze di una operazione siffatta, in questi tempi di gente fegatosa. Se il metodo del Loreta dovesse prevalere e i suoi scolari fossero essi pure in grado di estrarre il fegato, la chirurgia farebbe una seria concorrenza alle acque di Montecatini.

Un altro lutto nazionale è la morte di Michele Amari. Era un uomo ancor regeto e robusto a dispetto dei suoi ottantatré anni. Michele Amari apparteneva indistintamente ad ambedue i partiti, la figlia del pittore Sabatier fu di Carolina Ungher che fu la più grande interprete delle opere donizettiane. Dovendosi riprodurre in una città delle Romagne la *Maria Stuarda*, composta per lei, Donizetti scriveva ai Mazzetti, maestro compositore, che compiesse in tutto e per tutto la Ungher, perché in quell'opera, la *Maria Carolina sa cosa far ci si può!*

I coniugi Sabatier erano ancor vivi a Firenze al tempo della capitale, e dimoravano in una magnifica villa di loro proprietà, che passò più tardi all'Amari. Del Sabatier si conservano alcuni precetti quadri nella pinacoteca fiorentina.

Scolaro dell'Amari per la lingua araba, e suo segretario, era stato il Ghiron bibliotecario della Bradesse di Milano. Studioso, operoso, modesto, Isia Ghiron era pervenuto a quell'ufficio percorrendo una faticosa carriera. Quantunque in piena fresca età — non aveva che 52 anni — era travagliato da un male incurabile, il fegato, e supero condannato. E ciononostante, ebbe il vigore di lavorare fino all'ultimo con la serenità che propria delle illibate coscienze. Pochi giorni prima

di spirare mandava alla *Nuova Antologia* due monografie.

Cesario i pinciochi della campana funebre e possiamo parlare di cose allegre, come dice Carolina nella *Serva amorosa*. Ma dove pescare l'allegria? La politica non è allegra davvero. I pessimisti si ostinano a udire rumori di guerra, ma noi siamo col vecchio Depretis, il quale soleva dire che questa sua vita era capo e collo senza farsi annunziare prima. Queste note di senilità, secondo la teoria depretinista, escluderebbero le probabilità di una guerra imminente. Ma non tutte le massime e le sentenze del vecchio di Stradella possono venir accettate ad occhi chiusi. Tuttavia macineremmo qualche editore le raccogliesse in un volume. Quelle, in specie, che insegnano a dar un colpo al crepì e l'altro alla botte, seguitano a far fortuna. C'è chi che nello stesso giorno trasferisce il console durante la Trieste a Liverpool e scioiote i Consolati irredentisti, è un imitatore del Depretis. Il bello si è che, senza avvedersene, si trova arrotolato nella falange depretinista anche il Fortis, contro il quale si scaglia furibonda la stampa radicale.

La lotta allegre potrebbe darcela il municipio di Vigilia che ha offerto l'ospitalità al Papa. L'allottero era bello e preparato: *Numero quindici — facciata bianca — E nulla porta — una lanterna*. Ma il signor Sagasta ha intimato a Figo di chiudere bottega. Veramente, questo Figo clericale era un controsenso, e la buonanima di Basumachia deve averne fatto sapientemente. Si può dire che la sara offerta è stata una inutile precauzione. Per ora il Papa si contenta di recarsi a diporto nei giardini del Vaticano e di cercar ristoro in un sontuoso villino. Altra lotta allegre: la lotta elettorale di Napoli col relativo 57. Quando il *Corriere* verrà alla luce sarà decisa la battaglia fra il Turri e lo Schilizzi. Può darsi che questi antagonismi interessino Napoli, ma le altre città d'Italia li guardano con indifferenza e nessuna di esse si commuoverà per la vittoria dell'uno o dell'altro dei contendenti. Quanto al numero 57, è un altro affare; l'ammiraglio scorse l'abazia giuridica di Napoli e a Roma con una ostinazione degna di miglior causa, e con pari ostinazione, il numero sullodato è rimasto in fondo all'urna. Non c'è che dire: il 57 è benemerito delle finanze nazionali, e l'onorevole Seismit-Boda dovrebbe innalzargli un monumento.

Non solamente l'urna del lotto, ma tutte le urne racchiudono dei misteri, salvo quella degli esami liceali. I temi di questi esami sono di dominio pubblico; ma chi ne ha fatto commercio? Il ministro dell'istruzione pubblica ha ordinato un'inchiesta; un poeta e professore angustinoso, come lo hanno chiamato i giornali, respinge adgnosamente le accuse che gli vengono mosse; i comunicati ufficiali assicurano che fra breve sarà fatta la luce. Ma la verità è una donna ritrosa e non vuol mostrarsi ai giudici come l'antica Fiera. Che cosa teme? I giudici non miti e l'irrequietezza degli avvocati non ha confidi. A guisa di torrente impetuoso essa invade il tempio di Temi. E si può immaginare che cosa succede quando dieci o dodici di questi torrenti si uniscono in un torrente solo, come avviene presentemente a Roma nel processo dei fatti di Porta Pia. Neanche i carabinieri si salvano; sono anch'essi trasportati nel vortice del torrente avvocatesco. Questo processo, per le solite ragioni, *desinit in picam*. Il fatto si è che a Porta Pia furono uditte grida sediziose, e i carabinieri e le guardie di sicurezza dei carabinieri ebbero a far feroce. Ma queste pistole, queste la nuova dottrina radicale, che gli agenti della forza pubblica devono in ogni occasione essere bastonati, qualcuno li ha pur da bastonare, direbbe il Belli. E così pure essendo dimostrato che i temi degli esami liceali devono essere posti in commercio per comodo degli studenti, qualcuno li ha pur da vendere. Raccogliamo la questione al senatore Tabarrini per la sua prossima relazione sulle licenze liceali.

Il senatore Tabarrini è un'anima candida. Se la piglia colle Commissioni e i giornali fanno plauso. Ma se viceversa le Commissioni procedono rigorosamente, gli stessi giornali richiamano al sacrosanto dovere dell'indulgenza...

Se si viene spogliando la luce dell'intelletto, ce ne compensa la luce materiale che squarcia

le tenebre della notte. Genova, la città di Maria Santissima, è illuminata da qualche sera a luce elettrica. Roma, fra un paio di mesi ruoterà in un mare di elettricità. E siccome non è capitale, tutto si deve fare romanesco, cioè grandiosamente, così la forza motrice verrà nientemeno che da Tivoli. Ma seguitando di questo passo, a Roma, la luce elettrica non rischiarebbe che rovine. Da ogni parte demolizioni, case in corso di costruzione, e si comincerà a demolire i terminali. Ora, per compir l'opera, si demolisce pure il Palazzo Piombino in Piazza Colonna, senza aver deciso prima che cosa dovrà sorgere su quell'area. Il proprietario, da principio si è provato a protestare, ma Pasquino gli ha risposto:

Cadono le città, cadono i regni,
E se cade Fiumilin per chi si sfregli!

Ora, pertanto, *consumamur* noi, il piccone demolitore, come dicono i cocchi, ha incominciato l'opera sua, e perfino la farmacia Ottoni, ch'è il centro dove si manipolano le grandi notizie e si fanno o disfanno i Consigli municipali, è s'innalzano o si abbassano le reputazioni, trasporta i suoi penati altrove, vale a dire a Montecitorio, dove aggiungerà al suo laboratorio l'apparato dell'acqua fredda per certi deputati che tutti conosciamo.

Son terminati gli esami dei nostri Conservatori di musica, e sono stati dati due brillanti risultati. Il Conservatorio di Milano ci fa sperare tre nuovi maestri; bisogna cominciare col registrarne i nomi che speriamo dover ripetere spesso: in prima linea Federico Salerni con un preludio la *Tempesta*, poi Giacomo Cornetti per l'aria *A seppero*, e Gio. Cipolla con la *ballata dormiente*. Saranno essi i successori di Verdi? Per fortuna, la successione non è aperta, e il trionfo del grande maestro continua e cresce a Londra dove si grida *Otello for ever*. La prima donna, la signora Gattaneo, non è stata fortunata; per poco non ha perduto la vita nell'incendio del suo albergo; ma ci ha perduto le gioie e i denari. Dopo una tale catastrofe, ha avuto il coraggio di cantare la sera stessa, e Desdemona parlando del fazzoletto avrà pensato alle sue gioie. Più fortunato il maestro Paccio, che fu nominato direttore d'obbligo del *Her Majesty's Theatre* per l'opera d'ora di ripetere, e vince la Danica con tale successo, i milanesi apprezzeranno sempre più il direttore d'orchestra della Scala. Per il momento si contentano delle lotte degli allei. Sandow, di cui vi ho parlato la settimana scorsa, fa sfidato da Sali, e lo atterrà dopo tre quarti d'ora di ripetute assalti, e vince le mille lire di scommessa. L'emozione fu grande: e il vinto fu fischio, quando volle arringare il pubblico. Nei fischi c'era tutta la collera, tutta la mortificazione dei concittadini, che pareva dicesse: hai voluto provocare, hai voluto sfidare, hai perduto, e vuoi anche parlare? basta! basta! Il teatro Dal Verme, affollato e appassionato, rendeva l'immagine di un circo romano... di una foresta americana. Poiché è in una foresta che Sullivan e Kilrain, — due beiste, due brutti, come li chiamano gli americani, — seguivano da numerosi ammiratori, altri brutti, altre beiste, rucce, a pigliarsi corpo a corpo. Il telegrafo annunzia: due ore e un quarto di lotta, 75 assalti, Kilrain accoppato dai pugni di Sullivan, Sullivan perduto un occhio, parecchi denti, forse vita. Chi guadagnerà i 20 mila dollari e la cintura? chi resterà il *campione del mondo*? Per rispondere a questi problemi, aspettiamo il prossimo corriere d'America.

Chi volesse fare una raccolta di frasi comiche che si leggono nelle avvingiate degli avvocati o nelle rinfrese dei giornali, farebbe un libro piacevolissimo come un Milione di frotole o un Milione di barzellette. Resterà immortale fra noi l'arringa del difensore della Cagnoni che non ammetteva la patria di Manzoni potesse essere la patria di una madre senile! Ormai a Milano questa sentenza si è pigliata corpo a corpo. Il telegrafo annunzia: due ore e un quarto di lotta, 75 assalti, Kilrain accoppato dai pugni di Sullivan, Sullivan perduto un occhio, parecchi denti, forse vita. Chi guadagnerà i 20 mila dollari e la cintura? chi resterà il *campione del mondo*? Per rispondere a questi problemi, aspettiamo il prossimo corriere d'America.

Lo stesso effetto mi fu quell'oratore napoletano che per difendere una candidatura, del resto rispettabilissima (vedi sopra), trovò questa frase straordinaria: «Se un napoletano è figliuolo di una sola madre, non è napoletano un cittadino napoletano di Napoli è figliuolo di tutte le madri napoletane! E il resoconto segna... illarità?... no, (opplausi vivissimi)»

Cola e Gigi.



VESTIBOLO DEL PALAZZO DELLE BELLE ARTI.



Esposizione Universale di Parigi. — IL PALAZZO DELLE BELLE ARTI (da fotografie del nostro inviato speciale).



PALAZZINA DETTA DI PIO IV IN VATICANO, VILLEGGIATURA DI LEONE XIII (disegno dal vero di Dante Paolucci).



LA SCUOLA DELLE FRANCESCANE A LUXOR.

Si è tanto discusso l'operato dell'Associazione di Firenze quanto le missioni, da essa sovvenute, rifiutarono il protettorato italiano, che ora siamo lieti di poter illustrare un fatto che torna a suo onore e costituisce una franca dichiarazione d'italianità.

Il giorno 8 marzo p. p., per cura dell'Associazione fiorentina, le francescane inaugurarono a Luxor (Egitto) una scuola femminile con asilo d'infanzia e orfanotrofio, inalberando bandiera italiana. La religione e la patria, sembrano riconciliarsi in quei lontani paesi.

La scuola sorge in mezzo a vasta estensione di terreno coltivabile che fu gratuitamente concessa dal governo khediviale all'Associazione in

seguito ai buoni uffici del nostro governo. Le nostre incisioni tratte da fotografie del fotografo Beato di Luxor, raffigurano l'aspetto generale della scuola, e le suore con le numerose allieve che sollecitamente vi accorsero. La bandiera nazionale che la suora regge, fu regalata alla scuola dalle patronesse milanesi.

Ora l'Italia, che vede certo con simpatia questa nuova scuola di dove si diffonde all'estero l'idioma e un'educazione nazionale, confida nel patriottismo delle pie suore perchè la bandiera tricolore che sventola al sole dei tropici e ingentilisce il deserto, sia difesa sempre con lo stesso entusiasmo e con la stessa convinzione di quella della fede.

RICORDI VENEZIANI

V.

L'INTERNO DELLA BASILICA.

Entri nell'atrio di San Marco. Quivi le rozze sepolture corrose dei primiceri e degli antichissimi dogi, sulle quali tubavano gl'innamorati colombi, e le iscrizioni barbare, e i mosaici e i simboli arcani e paurosi, e le porte di ferro istoriate prete a Santa Sofia, mi rimandavano alla notte del medio evo, com'è ben detta, essendo il passato una notte che cresce d'intensità e d'estensione ad ogni minuto. Veramente il mio pensiero era volato tra l'ottocento ed il mille, quando accadeva che dogi e re lasciassero la tragica regia del chiostro, tramutandosi nei personaggi della cronaca monacale, e lasciando dietro a sé nei loro eremi solitari un profumo di pia leggenda. Ma soprattutto quel terribili santi bizantini, che sembrano tutti figli d'un medesimo padre tanto si somigliano nella bruttezza, e dalle loro nicchie sepolcrali impongono l'adorazione, e hanno essi stessi lo spavento negli occhi; soprattutto quei santi mi parlavano dei terrori del mille, quando le genti atterrite dal peso delle loro nequizie, e più da quel lungo scatenio di popoli nuovi, non più contenuti dalle legioni romane, s'aspettavano il fluminando già profetato, né avevano soccorso che dalla fede di Cristo. Se non che, piuttosto che l'impronta stampata da quell'età, io ne vedeva la rievocazione nei particolari di questa basilica, la quale anzi mi annunziava tutta insieme una nuova era: l'era della vita succeduta a quella dello spavento; l'era del popolo che quella basilica aveva innalzata in mezzo di sé, non più volgo disperso e avvilito, in un raccolto nel comune con leggi, armi, voti, officine, glorie, statuti proprii, e un santo suo ministro potentissimo in cielo.

Quando dall'atrio passai nell'interno della basilica, questa vita popolare operosa, ricca e credente ridi pure signorifica in tanta profusione di belli arredi e cose preziose disposte come solo si può quando quelle cose le amiamo, quando son nostre, quando son parte della nostra vita

interiora. E quando un popolo giovane e forte fa da sé in questo modo, verrà oggi il professore di disegno a spiegargli innanzi Vitruvio, e dirgli: No, popolo, tu hai sbagliato!

Le grandi note di questa sua architettonica sinfonia religiosa questo popolo le imparò navigando e combattendo: non bisogna cercarvi quindi una rigorosa unità, perchè furono molti i paesi coi quali ebbe rapporti commerciali e lotta feroce.

Le altissime arcate e le volte, e le cupole circondate da finestruole, simili a quelle d'un faro, mi ricordavano le grandi rovine romane e Bizantine; e la porticina del tesoro mi sembrava che dovesse metter segretamente in qualche reggia la della Siria: vedeva sorgere dal deserto scimitarre e calini; senonchè come una breve nota, la quale spicchi nel pieno d'un'armonia, ne richiama un'altra già udita, così quelle loggette aperte sopra i pilastri e sopra le colonne, mi ricordavano Sant'Ambrogio di Milano e il vecchio San Michele a Pavia.

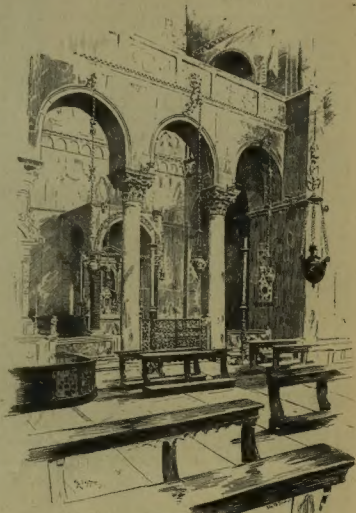
Quelle loggette rotonde, dove pure si raccoglievano le turbe nella comune orazione, sembrano rispondermi l'una all'altra perchè circoli per esse e ritorni e risuoni armonizzato sotto le cupole e raddoppiato dagli echi, l'anno cristiano. È come se le muraglie avessero orecchie capaci d'accogliere il suono e di renderlo, onde tutto il tempio è vocale, e lo spirito gemebond della presbiteria sembra ondeggiare come ondeggiano i duplici archi della navata. A questo s'aggiunge che non si può voltar

l'occhio senza vedersi circondato, in quella luce tutta raccolta nell'ombra, da immagini tanto antiche, e capitelli, e colonne e tribune, e avanzi di sepolcri romani e ornati greci disparatissimi, e lampade pendenti dall'alto; ma tutto si ben disposto da infondere profondamente il senso d'un lungo davvero sacro, e sacro a un culto che immutarsi nei secoli. Pare che da quelle volte profonde ti venga incontro lo spirito delle moltitudini traspassate, delle moltitudini che pregavano in quella chiesa, le quali ti parlano coi loro simboli con le loro immagini rozze, goffe anche se si vuole, ma non mai triviali perchè in tutto vedi una pia razionalità, uno spirito sincero di fede. Così quegli angeli spiritati che spiegano le ali e s'incrociano con le volte; quegli evangelisti, quei patriarchi, quei profeti, quei santi della grande aureola, di cui son popolate le mura e le cappelle, tutto ti arriva all'anima; e le cappelle, come tempietti minori nascosti nel tempio, mandano anch'esse dai mosaici d'oro coi rilievi del bronzo, la cuppezza dei secoli e il mistero dell'infinito.

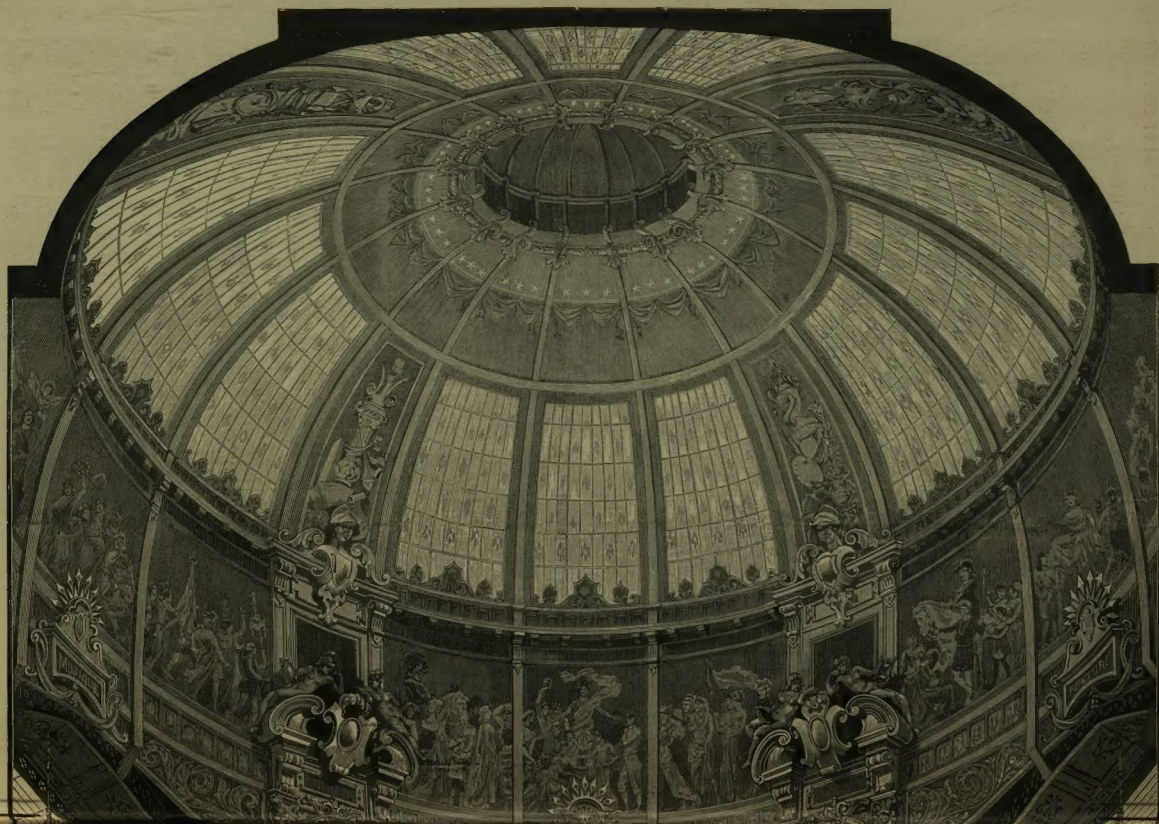
In tutto questo mi si manifestava tal senso universale di religione che sul loro pavimento di San Marco paravami che avrebbero potuto debitamente pregare Dio, cristiani, ebrei, musulmani, pagani: insomma tutti gli uomini che raccomandavano e raccomandano a un principio eterno la propria miseria e la propria caluità. Non poteva una simile chiesa sorgere che a Venezia vincitrice in Oriente, e mercato allora delle nazioni.

Tali furono in quel momento le mie impressioni, le quali, se rispondessero al vero, indicherebbero che l'arie, aiutandosi con la fede, può mettere in armonia le linee ideali di più popoli che pur si divorano tra loro per gelosia di culto e di razza: comodo anch'esso, quest'odio pio, a mascherare e rinfoccare la cupidigia dei commerciali guadagni.

San Marco inoltre mi fu solenne e arcano anche perchè con la potenza di chi l'eresse, attesta pure una ruina anteriore alla sua fondazione: la ruina d'altri templi caduti prima che Venezia apparisse e crescesse, ed ai quali appartennero tanti basorilievi e capitelli e colonne, di poi rasciolti e composti nella basilica, già per noi così antica. Non importa sapere la provenienza di quei frammenti: basta che circondando la basilica d'una vetusta misteriosa, vi rimangano



Cappella del Sacramento in S. Marco a Venezia.





Esposizione Universale di Parigi. — LA GRANDE ROTONDA CENTRALE (dôme central) (disegno di A. Bonnard da schizzo di Ed. X.).

sar nell'animo di qualcheuno. Già la signora Pasqua si conciliava subito la loro benevolenza col dir male delle donne. — Avevano ragione, avevano ragione da vendere. Le donne erano sempre la prima causa di tutti i mali. Non poteva rimaner dov'era, quel sergente, quella contessa che aveva reso irrisolvibile un uomo come il professor Teofoli?

Diceva ciò quasi a dingerlo come la vittima di un lincio, di una malla. Però i suoi interlocutori non ammettevano circostanze attenuanti. Se avesse avuto vent'anni, trent'anni, passi. Ma alla sua età? Non si è vittima quando non si vuol esser tale. Si fosse potuto a civetlar con loro, la signora contessa gli è che Teofoli aveva avuto sempre la sua debolezza per il bel sesso. Non aveva badato a chi gli prometteva che il suo figlio Ermanni sarebbe stato la sua rovina, aveva voluto girare intorno al fuoco e s'era bruciato le ali. Tanto peggio per lui!

Il più arrabbiato era il Della Volpe che non perdonava al collega di avergli fatto mangiare di magro a casa un venerdì invitandogli all'ultimo momento un biglietto per contramandare il solito invito settimanale. Un'azienda, una vera azienda che lo aveva esposto ai sarcasmi della moglie e l'aveva costretto il giorno dopo a vendere il bicarbonato di soda per accomodarsi lo stomaco!

Del rimanente, anche quando i tre amici desideravano insieme, i loro ritrovi non avevano niente a che fare con quelli d'una volta. Le sollecitazioni di Della Volpe contro la consorte viva e quello di Frusti contro la defunta non sollevavano nessuna illaria; alle gallerie di Teofoli non era lecito di fare il minimo accenno; i fatti della 19^a dinastia tebana e la rivalità di Carlo V e di Francesco I non riuscivano ad animare la conversazione. Il tono culinario della signora Pasqua, per quanto apprezzate dai commensali, non ricevevano il debito tributo di lodi in causa dell'inappetenza dell'audizione. La signora Pasqua, avvilita dal veder che il professore toccava appena le vivande, gettava sdegnosamente gli avanzati al tutto. Non si poteva più per poco che darsse così ell'avrebbe fatto la cucina soltanto per lui. — Ma già — ella proseguiva con aria sprezzante — io non sei migliore del tuo padrone. Se ti salta qualche grillo, se la mia sorella dei nobili vicini ti fa qualche smorfia, pianti il cibo in casa e porti dietro a quella poco di buono peggiori orbi e peti tetti. Bada però di non portartela qui dentro... Se vi colgo, state freschi... Scandali non ne voglio.

La signora Pasqua, nel pronunziar queste gravi parole, non s'immaginava che il professore meditava appunto lo scandalo ch'ella non avrebbe perdonato a Tocchi.

Erano trascorse due settimane dalla serata del teatro, né la contessa Giorgia aveva più seguito una sillaba sul delicato argomento della sua visita. Dal canto suo il professore non osava interrogarla; cercava bensì che ne' suoi occhi ci fosse la domanda che non osava salirlgli alle labbra, ma non avrebbe potuto dire s'ella lo capiva o se voleva capirlo. Gli, avevano alle mani ell'aveva sempre, e non si era sciamato d'oziosi, e, per quella sua fantastica fissazione d'esser cortese con tutti quanti, i vecchi amici si trovavano allo stesso livello dei nuovi arrivati. Teofoli non andava da lei senza dover subire una o due presentazioni. Il conte tale, il marchese tal altro. Bravi, giovani, plebei, dalle nuvole che a sentir il suo nome borghese chinavano appena la testa e a cui non passava neppure in mente che quel nome potesse essere più rispettabile e più conosciuto del loro. Che l'aristocrazia d'imità deve fare un uomo d'ingegno alorché si mette a corteggiare una donna gentile!

Nondimeno, Teofoli era rassegnato a questo genere di mortificazioni. Ne avrebbe subito in pace anche di maggiori se avesse potuto acquistare la certezza che gli Stati gli voleva un po' di bene. Ma perché quel contiguo pensativo? Perché quel silenzio ostinato circa alla sua visita? Gliel'aveva o non gliel'aveva promessa? E come si può dimenticare cosa una promessa?

Ebbene, una sera nel venir via dalla conversazione di Rongelli si proprio nel momento che il professore inghiottiva tanto veleno pensando alle parole, ai sorrisi, alle occhiate che la contessa aveva scambiato fino allora con Montalto e con due o tre giovani ufficiali, ella colse un pretesto qualunque per avvicinarsi e gli su-

surrò all'orecchio: — Aspettatemi domani, al colto e mezzo.

Si pose il dito sulla bocca per intimargli silenzio, e senz'attendere risposta diede il braccio a Montalto che l'accompagnò giù della scala fino alla carrozza.

Neppur volendo, Teofoli non avrebbe potuto rispondere. Era sbalordito, ammutolito, con la testa incombente, sarebbe stato incapace di esprimere quel che provava. O forse era simile al soldato che, dopo aver mostrato una grande impazienza di battersi, sente raddoppiare le pulsazioni del suo cuore nel vedere il nemico, e si sente sicuro che quelle pulsazioni sian figlie tutte d'uno schietto entusiasmo.

(Continua.)

ENRICO CASTELNUOVO.

IL PATRIMONIO DELLO ZIO SAM.

(Continuazione, vedi N. 25.)

L'AGRICOLTURA.

L'agricoltura è sempre stata l'industria più favorita di questo popolo. I suoi presidenti, cominciando dal primo, hanno quasi tutti avuto per la coltura dei campi una tenerezza particolare. È notevole che l'importanza dell'agricoltura nello sviluppo della civiltà fu il soggetto dell'ultimo messaggio di Giorgio Washington al Congresso, e la sua ultima lettera, scritta solamente una settimana prima della sua morte, era indirizzata al soprintendente del suo podere e conteneva trentadue grandi pagine di indicazioni e consigli agricoli. Uno dei più illustri successori di Washington, il presidente Jefferson, inventò una forma speciale di aratro. D'altra parte, le circostanze e opportunità erano tali da attirare necessariamente uomini e capitali alla coltura del terreno. Oggi un quarto della ricchezza totale degli Stati Uniti è impiegata nell'agricoltura; nel 1880 il capitale così impiegato ascendeva a 53.000 milioni di lire, ossia il triplo del capitale investito in industrie manifatturiere. Il progresso nella coltura del suolo appare da questo specchio:

	1850	1880
Acri in coltivazione	293.065.174	506.985.895
Numero dei poderi (farmi)	1.448.073	4.098.907
Grandezza media del poderi (acri)	203	124

Di questi 4.098.907 di *farmi*, circa 3 milioni sono coltivati dai proprietari o sotto loro direzione. Il resto è affittato o coltivato a mezzadria. Sono però gravemente da lamentarsi gli immensi possedimenti che si sono formati in questi ultimi anni, i quali tendono a concentrare enormi ricchezze in poche mani, a manifesto detrimento della repubblica.

Tra il 1880 e il 1880 furono ridotti a coltivazione 215.000 miglia quadrate di terreno; tra il 1870 e il 1880 297.000 miglia quadrate; cioè, in dieci anni, fu ridotto a coltivazione un territorio eguale all'area della Francia e dell'Inghilterra unite.

Macchinismi d'ogni sorta furono introdotti nell'agricoltura americana più che in ogni altro paese del mondo. Il valore degli attrezzi e delle macchine agricole negli Stati Uniti era stimato nel 1830 a 750 milioni di lire; nel 1880 a 2.250 milioni.

Principalissimi prodotti sono il grano e il granturco. Uno dei più grandi spettacoli del mondo è il vedere, negli Stati dell'interno, coltosi immensi campi di granturco; lontano quanto l'occhio si stende, non si vede altro, niente altro che questi alti steli, alcuni alti più di quattro metri, con le belle pannocchie dorate, crepitanti e scintillanti al sole.

Paragonando l'estensione e il prodotto della coltivazione dei cereali in vari paesi, abbiamo il seguente risultato:

	Acri coltivati	Bushels prodotti
Stati Uniti	118.000.000	2.698.000.000
Russia	158.000.000	1.585.000.000
Germania	45.000.000	300.000.000
Francia	40.000.000	840.000.000
Austria-Ungheria	35.000.000	630.000.000
Regno Unito	12.500.000	445.000.000
Svezia	300.000.000	300.000.000
Italia	18.000.000	270.000.000
Canada e Australia	14.000.000	140.000.000

Venticinque anni or sono, l'esportazione di grano e farina dagli Stati Uniti ammontava a poco più di 150 milioni di lire; nel 1880 si avvicinava a un miliardo.

La produzione dell'orzo è cresciuta da 5 milioni di bushels nel 1850, a 44 milioni nel 1880.

Il fieno occupa un posto considerevole nella produzione agricola dell'America. Nel 1850 se ne raccolsero 15 milioni di tonnellate; nel 1880, più di 35 milioni.

Il cotone, il re del cotone, è noto come una delle grandi ricchezze americane. Fu introdotto in America nel 1621; ma la coltivazione ebbe ad affrontare tali difficoltà, che passarono centocinquanta anni prima che se ne potesse esportare un'oncia. Nel 1784 una libbra di cotone fu esportata ed esaminata a Liverpool. Ma lo staccare la fibra dallo stelo costava tanto che la coltivazione del cotone in America non avrebbe mai acquistata alcuna importanza se il celebre Whitney non avesse inventato la sua macchina a tal uopo. Dopo d'allora la coltivazione del cotone crebbe in proporzioni colossali. Nel 1830 se ne raccolsero 967.845 balle; nel 1880, 5.757.397 balle. Nel 1830 se ne esportò per lire 150.000.000; nel 1880, per 4.400 milioni di lire.

La coltivazione del tabacco è cresciuta dell'80 per cento in dieci anni, dal 1870 al 1880. La messe del 1880 valeva 87 milioni di lire.

Di patate si raccolsero, nel 1880, 203 milioni di bushels, un po' più di quattro bushels per ogni abitante.

Il valore totale della produzione agricola degli Stati Uniti si avvicina a 15 miliardi di lire all'anno.

Il valore e il numero del bestiame degli Stati Uniti è anche stragrande. Lo zio Sam può sfoggiare un esercito di 12.500.000 cavalli, 45.000.000 di pecore, 46.000.000 di grosso bestiame (vacche, buoi, ecc.), 50.750.000 porci. Secondo i calcoli del signor Carnegie, ogni famiglia negli Stati Uniti possiede in media un cavallo, una vacca, tre pecore e quattro porci. « Se tutto il bestiame dello zio Sam fosse messo in fila a cinque a cinque, supponendo che ciascuno animale abbia una lunghezza media di cinque piedi, e si disponesse questa processione intorno al globo terraqueo, lo si potrebbe fasciare tutto all'intorno. »

A queste cifre dobbiamo aggiungere, per il 1880, 400.000 tonnellate di burro, e 80.000 tonnellate di formaggio.

Nel 1870 si cominciò ad esportare bestiame da macella e l'esportazione di quell'anno fu di due milioni di lire; nel 1880, di 25 milioni. L'esportazione della carne fresca cominciò solamente nel 1875; l'esportazione del 1880 ammontò a 37 milioni e mezzo. Nel 1880 si esportò per non meno di 250 milioni di lire di prosciutto e lardo.

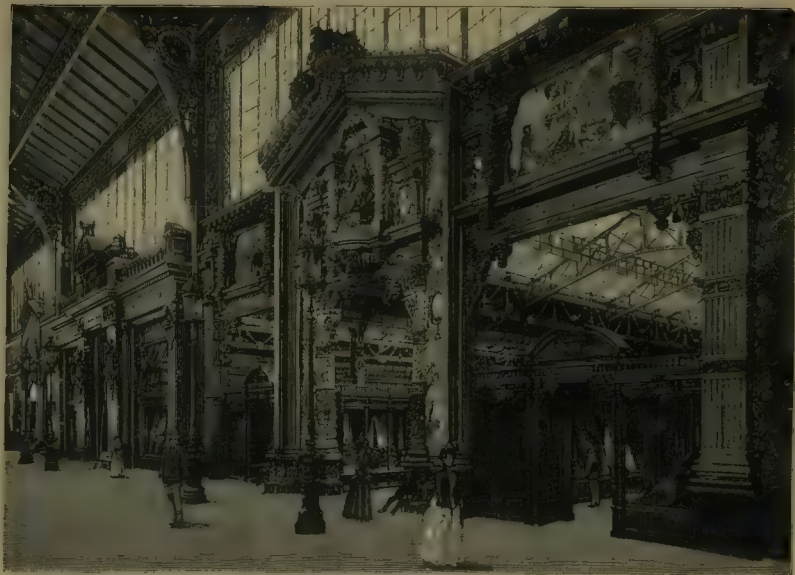
La produzione della lana si è anche sviluppata rapidissimamente. Nel 1830 essa fu di 18 milioni di libbre; nel 1860, *ossessiva* milioni; nel 1870, 400 milioni; nel 1880, 240 milioni.

Concluderò questi cenni sui prodotti agricoli dello zio Sam con alcuni calcoli curiosi del signor Carnegie. « I *farmi* (enclaves agricoli) dell'America abbracciano un'area di 982 milioni di acri, ossia un'area quasi eguale a un quarto di tutta l'Europa, e più grande che la Francia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria e la Spagna messe insieme... La messe dei cereali del 1880 fu più di due bilioni e mezzo di bushels. Messa tutto insieme, questo farebbe una massa di tre bilioni e mezzo di piedi cubi. Oppure formerebbe una piramide grande tre volte quella di Cheope. Messa in carri, ci vorrebbero tutti i cavalli d'Europa e un milione di più (33 milioni e mezzo) per muoverli, supponendo che ogni cavallo potesse tirare un carico di due tonnellate. Se tutti questi carri si mettersero in fila l'uno dopo l'altro, la fila potrebbe cerchiare il mondo una volta e mezzo. Il suo valore eguaglia la metà del valore di tutto l'oro estratto dalle miniere di California dal 1849 in qua. »

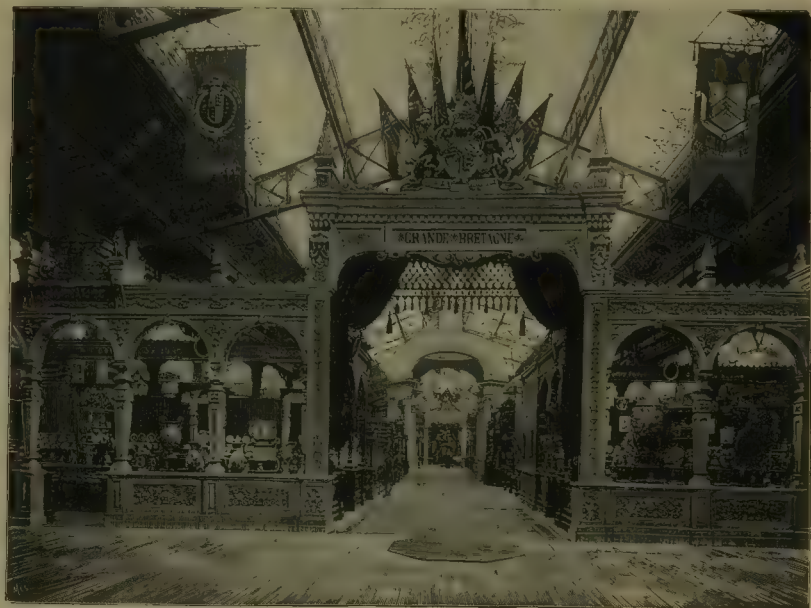
Passiamo ora alle industrie manifatturiere dove l'America ha fatto progressi non meno grandi che nell'agricoltura.

FEDERICO GARLANDA.

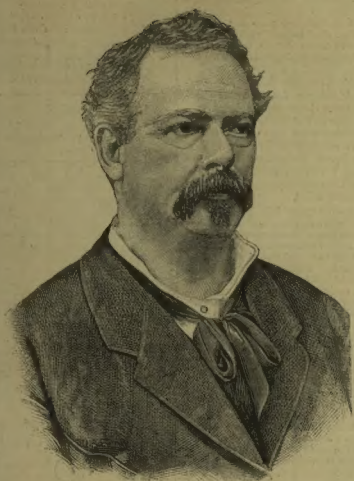
Non sono opere immaginate e studiate per l'analisi estetica, ma partiti dai voluttosi ricchi, di effetto fastoso, gaio e serio nello stesso tempo, nei quali lo scorretto, lo strano, scompare nella grandiosità dell'insieme, nella vastità dell'ambiente, nell'andirivieni fastoso, irrequieto, affrettato da una esposizione immensa, percorsa costantemente da centinaia di spettatori che non



PORTA D'INGRESSO DELLA SEZIONE LANE E TESSUTI.



ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. — PORTA D'INGRESSO DELLA SEZIONE INGLESE (da fotografie del nostro inviato speciale).



PROF. PIETRO LORETA, uccisosi il 20 luglio a Bologna.
(Da una fotografia).



ISAIA GHIRON, m. il 18 luglio a Milano.
(Da una fotografia di Le Lieure di Roma).

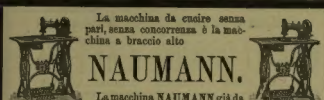


LA SCUOLA DELLE FRANCISCANE A LUXOR (da una fotografia del signor Beato).

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso Messias (Baviera) Istituto Cattolico.
Apprendimento sollecito e radicale della lingua tedesca. Corri di lingua speciali per italiani. Perfezionamento efficace nelle matematiche elementari e nella lingua francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato. Ottime referenze; fornite prospettive.

La Direzione E. K. E. W.



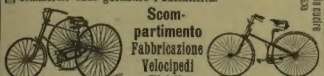
La macchina da cucire senza
piedi, senza cinghia, è la ma-
china a braccio alto

NAUMANN.

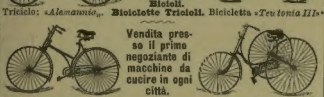
La macchina NAUMANN già da molti anni riconosciuta la più perfetta di tutte, gli inimitabili sistemi di macchina da cucire è l'unica che facciano tutti i lavori ordinari come, per es., orlato, ribattuto, cordatura, incarpore, trisellare, bordare, orlatore, attaccare cordolini, ecc., eseguisce anche occhietti, sopragiti e ricami in meravigliosa perfezione e varietà.

Una macchina da cucire non è perfetta né moderna, se non è completa come la NAUMANN e nessuno dovrebbe comprare un'altra incompleta ed antiquata, vista la piccola differenza del prezzo.

Ogni vera macchina NAUMANN porta la marca di commercio onde garantire l'autenticità.

Scompartimento
Fabbricazione
Velocipedi
Bicicli.

Tricicli: «Alenante», Biciclette Tricicli: «Tou tonia II».



Bicicletta: «Tou tonia IV». Tricicli: «Sazoné».

La nostra macchina sono incontestabilmente le migliori tanto per la qualità quanto per l'eleganza e ben intesa forma.

Per l'ingegnere rivolgersi direttamente alla fabbrica di Seidel e Naumann in Dresda (Sassonia).

Velocipedisti! Femmine

MIKADO MAIDS
Donne equestri

18 fotografie di gabinetto e 100 vedute la miniatura, secondo natura, molto più reali, s'abbia nuovo, si mandano come campioni, in busta, verso invio di 30 franci. Londra, Bando, editore, 24, Raimondo, Gussapoli.

Le lettere contenenti danaro sono da raccomandare.

Mme De VERTUS Sœurs
CORSETS BREVETÉS
PARIS 42, Rue Anber

FEDERICO SCHMID
INGEGNERE
MILANO

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Bagli, Scuole e Fabbriche.



Paolo Ferrari
L. 2.

Indirizzo: viale di F.lli Treves, Milano.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Suola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagli di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1876. ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1891. Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia.

SCIATICA (ISCHIALGIA.)

Guarigione in poche ore senza lesione cutanea di vescicanti, ecc. Dirigetevi a C. Vismara, farmacista a Corvino Milane, esito sicuro. Richiedete diagnosi medica.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI. - L. 1, 20

F. LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

EDIZIONI
del 1889

GUIDE DEI VIAGGIATORI

LEGATE
IN TELA COLORE

ALTA ITALIA

CON PAESI LIMITROFI DI
Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la linea del Gottardo
il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo

L'accoglienza benignissima fatta alla nostra Guida, ci induce, per renderla adatta alle nuove circostanze, a rifarla completamente, aggiungendovi nuovi viaggi, nuove linee, nuove idee, ecc. Nessuna altra Guida può competere colla nostra in quanto a freschezza, avendo noi tenuto conto, nel sull'ultimo momento della sua compilazione, di tutte ciò che possa interessare i viaggiatori. Tra le nuove aggiunte, oltre all'ampia descrizione della linea del Gottardo, citiamo le linee Torino-Aosta, Novara-Verdello, Brescia-Livorno, Lucerna-Verona, Bergamo-Ponte della Selva, Udine-Ortisei, Colico-Sondrio, Como-Torino, Menaggio-Portofino, Novara-Domodossola, Treviso-Belluno, Trento-Livorno, Mantova-Monfalcone, ecc.

QUARTA EDIZIONE (1889)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi
e 15 piante di città. — LIRE CINQUE.

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, Varese, d'Orta, ecc. E il Canton Ticino. — Con due carte a colori dei laghi, cinque piante di città. — L. 2,50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria. Con 5 carte. — L. 2

Torino e dintorni. Un vol con due piante. L. 2

ITALIA CENTRALE

I. Emilia e Marche. — II. Toscana. — III. Umbria. — IV. Roma e dintorni. Con una grande carta geografica dell'Italia, il piano topografico di città, due dei dintorni di Roma, Firenze, piano di Galliera, ecc.

Un volume di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi fuori appostamente, Lire 6.

Roma e dintorni. Con la pianta di Roma e suoi dintorni. — L. 2

Firenze e dintorni. Con la pianta di Firenze, e Galleria e dintorni. — L. 2

Bologna, l'Emilia e le Marche. Con la pianta di Bologna e suoi dintorni. — L. 2

ITALIA MERIDIONALE

Con le isole di SICILIA, SARDEGNA e CAPRERA.
I. L'Italia Meridionale (Continente). — II. La Sicilia. — III. La Sardegna. — IV. Caprera

Con una carta d'Italia, il piano di città, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna. — LIRE CINQUE.

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni, di Casamicciola, di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli. — L. 2,50

Guida di Palermo, di Enrico Onufrio. Con la pianta della città e suoi dintorni. — L. 2

GUIDA PRATICA DI PARIGI di FOLCHETTO

Nuova edizione completamente rifatta ed aumentata con la Pianta di Parigi e la Guida a Parigi dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889

1. Note preliminari. — II. Parigi a volo d'uccello. — III. I Boulevard. — IV. I Teatri. — V. Come si circola a Parigi. — VI. e VII. Palazzi, Musei, Gallerie. — VIII. Della Medicina al Bolognese. — IX. La Chiesa. — X. Come si mangia a Parigi. — XI. Passeggiata, Monumenti e Ricordi storici. — XII. Lo Sport. — XIII. Bili di perlezione. — XIV. Escursioni extra-murane. — Appendice. L'Esposizione Universale del 1889.

DIRIGERE COMMISSIONI E VOGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

In Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 31; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la redazione), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Editoriale JOHN P. JONES & Co., Place de la Concorde, N. 10, a Londra, First Street, 108. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e suoi colonie: G. BATTAGLIA, Calle Brevé, 101, Principal Barcelona.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Reale Governo

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1875, Nizza 1885, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1874, 1883 e Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona — 1888

Il FERNET-BRANCA è liquore febbrifugo; antioscorbutico per eccellenza, sperimentato da oltre ventisette anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Olanda ed ultimamente in Africa.

L'azione del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che intorbidano lo stomaco e gli organi digestivi. Sono inefficaci la digiunzione, la coraggiosa, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, e spargi e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari commerciali, si prende in ogni ora in un bicchietto da tavola in due sorsi di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — *Evitare le falsità quando l'effetto non sia grande.*

Effetti garantiti da certificati di celebrità medica e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

PREZZO: Bottiglia grande L. 4 — Piccola L. 2.

Esigete sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA & C.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

RISTORANTE MORISSETTI CON BIRRARIA

MILANO. — Una Posada 4, Portici Galleria rispetto casa Rina. — MILANO
Situato per la eccellente Cucina alla Milanese
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

RACCOMANDASI

L'Erisontylin Zulin. Nuovissima specialità e rimedio per le CALI AI PIEDI. È inaffabile per la totale guarigione dei CALI AI PIEDI. — L. 1 al flacone.

L'Elisir di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed interiori, dolori di testa, insomnie, difficoltà di digestione, disturbi verminosi, guariscono col uso dell'ELISIR di CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso contro LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti sanitari per le loro efficaci e proprietà di guarire rapidamente tale disturbo. — L. 1 al scatola.

Preparazioni della FARMACIA VALCARNICHA & INTROZZI di G. INTROZZI.

MILANO. — Si vendono nelle principali Farmacie del Regno — MILANO

HEINRICH KLEYER

ADLER FAIRBANKSWERKE



Presso tutti i Profumieri, Parfumerie e Chimici.

La VELOUTINE
PULVERE DI RISO speciale
PREPARATO AL BISMUTO
da CH. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTEMENTO ARTISTICO
LA

PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa

Ognuno può diventare

pittore in due ore!

Casette complete di L. 10,

15, e 20. Chiedere l'illustrazione in oro con cartolina doppia.

P. BARELLI

MILANO

Galleria De Cristoforo, N. 5, 5, 7

BENZINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente.

Acqua purg.
Francesco Giuseppe
in più sicuro, la più efficace, la più gradevole fra le acque purganti e unica dopo gli apprezzamenti numerosi celebrità mediche d'Italia e dell'Estero. Si vende ovunque.

La Direzione della Sargenta

Francesco Giuseppe Budapest

PIESSE & LUBIN
FABBRICAZIONE DI PROFUMI
d'ogni
flor da una
frangenza
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOCNAX
FRANGIPANNI - P-IDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
di Parigi 300 St. Germain

PAPIER CIGARETTES de luxe

Satin BOIS
Frères
Le tian de la papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un extrême finesse.

Medaglia argento
Napoli 1881
Fratelli Asnagli
Medaglia argento
Liverpool 1880
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandi magazzini sempre forniti di ogni articolo
Milano
Via San Maurizio, angolo Santa Maria.
Via San Giovanni del Moro, N. 8 (già caffè Cairo).



volgersi al sig. Albert Lats & Sankirhof, provincia renana.

ALLEVAMENTO SPECIALE DI DOGHE TEDESCHE (gran Danesi) i più bei cani di lusso. Raccomando i più grandi esemplari, il miglior sangue. Il più importante cane per questa razza. Il più grande successo ai concorsi tedeschi e stranieri. Raccomandazioni delle prime autorità cinologiche. Pregati corrispondere in tedesco o in francese. R.

Amache o letti pendenti.
Nella di più piacevole nella stagione calda che di riposarsi e curarsi in un'atmosfera di comfort. Chi va in campagna, sulle montagne od ai bagni dovrebbe essere provvisto.
Prezzi in busta: di corda, L. 5 —, doppie, L. 12 —, di fibra indiana, grandissimo e fortissimo, L. 18 —, di tela, L. 10.
Franco di Porto in tutta Italia.
CARLO SIGIMUND, 88, Corso Vitt. Em., Milano, o 9, Via Provvidenza, Torino.

HÔTEL D'ITALIE VENEZIA
Bauer Grünwald.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Primavera per la cura delle affezioni della pelle.
Bagni Primavera — Olio Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbria e Deposito in Parigi, 39, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROUVAR PRIMAVERA TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Que-ta settimana esce:
ROMA e BERLINO S. M. Englelmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889.
Uno splendido fascicolo in gran formato con carte di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina a colori. — L. 1.
Dirigete commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, Editori, Milano.

LE FESTE DI RAGGIO
E
LE CORSE DI MILANO
Contiene magnifici disegni di XIMENES, AMATO, PAOLOCCI, CARLOTTI, BONA-MORE, ecc. rappresentati: SULLA STRADA DI SAN SIO il giorno DELLE CORSE (una grande composizione); LA PARAGGIATA STORICA; IL PRAGUE; IL DONNAKARI; IL TOTALIZZATORE; LA SINGOLA; LE PAROLE; I CAVALLI CELEBRI; SCENA DI SPORTE; FENOT, ecc.
Uno splendido fascicolo in gran formato con carte di gran lusso, e ricoperto da una elegante copertina colorata.
UNA LIRA.
Milano. — Dirigete commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.